



4

Quaderna

quaderno n. 4 1957 - 1958
(e storie mensili)

quaderno n. 4.



memorie perché si sappia la verità.

Gennaio 1958

quando mi accadde la disavventura del 25 luglio 1954 e in conseguenza fui colpito da una serie di giudizi negativi e di misure che mi tolsero prima della repubblica del p.c., dove occupavo il posto di vicesegretario, e due anni dopo nel dicembre 1956 (VIII Congresso) delle direzioni del p.c., accettai tutti i provvedimenti senza difendermi, senza protestare, senza avanzare giustificazioni. Chi era responsabile di quei provvedimenti saprà anzi bene quali erano le mie giustificazioni, conoscerà entro quali limiti ero responsabile e dove invece non lo ero e ^{dove} le responsabilità saranno erano collettive.

Troglu non perché accusantemi, ma perché non c'era altre vie, altra possibilità. Parlar, dire chiaramente come stavano le cose sarebbe parso voler giustificare degli errori che vi furono certamente, (anche se le misure non furono prese in conseguenza degli errori) e non sarebbe servito proprio a nulla. Coloro che mi dicevano "avresti dovuto difenderti", dire chiaro come stavano le cose, sarebbero stati.

(Vedi alla pag. precedente 12.)

Il tradimento di un amico che aveva verso di me non pochi motivi di riconoscenza e nel quale avevo riposto, e per gravi interessi in delicati e rischiosi compiti sin dalle giurati di liberazione e per la grande ~~simpatia~~ amicizia che mi dimostrava, e per un inspiegabile simpatia (non saprei saprei oggi spiegare perché quest'individuo era riuscito a conquistare così pienamente la mia fiducia) ~~una~~ ^{grande} fiducia, mi pose improvvisamente in serie difficoltà col partito e segnò la fine della mia vita politica.

Ancora una volta venne confermata la saggezza dell'antico adagio: dagli amici un guardi l'odio. Senza dubbio nella confidenza che io diedi a tale essere rivelatosi poi ignobile ed amorale, dimostratosi peggio di ogni strumento umano, deciso a calpestare ogni legame di amicizia vi fu grave errore, tuttavia non accetto la considerazione che volgarmente viene fatta: "Come hai potuto avere fiducia in un essere così spregiudicato, in un amico così abile che perfettamente tradiva?"

E' facile oggi, dopo il tradimento, porre la domanda: come hai potuto avere fiducia

in un traditore; ma non si dovrebbe dimenticare
che quando riponno fiducia in lui non era
un traditore, ^{non l'avevo il più piccolo} ~~non~~ ^{avevo} ~~nessun~~
~~elemento per pensare lo fosse, che avrebbe potuto~~ ^{non sentivo}
~~mai nulla dal pensarlo sarebbe mai diventato,~~
~~diventato.~~

Egli è vero già tradiva e accumulava mate-
riali per il tradimento nel momento stesso in
cui mi dimostrava un affetto fraterno, una
devozione senza limiti, grande slancio nel
lavoro ed anche spirito di sacrificio per la nostra
causa. Avrei potuto pensare tutto di lui salvo che
avrebbe tradito la fiducia e l'amicizia che dimo-
strava verso di me. Se gli uomini si conoscessero
in tempo non vi sarebbero tradimenti mentre
invece la storia è piena di tradimenti e uomini
ben più grandi e avveduti di me, conoscitori
profondi dell'animo umano ne sono rimasti
vittime.

Le conseguenze di certi tradimenti furono
di incalcolabile gravità di fronte alle quali
impallidisce l'azione di colui che pregualevolenti;
alla schiena recò danno ~~notte~~ ^{notte} alla
mia persona. ^(soprattutto)

Il danno da lui arrecato al partito è
trascurabile di fronte al danno arrecato da

altri traditori. Avevo un serio danno finanziario, ^{è vero} ~~questo~~ ^{questo} sì, ma questo non pose minimamente in difficoltà il p. che da questo p. d. v. non risentì alcuna perdita e non fu costretto a prendere nessuna misura restrittiva. ~~È~~ Si trattava di una ~~ris.~~ ^{ris.} che non era considerata nel bilancio.

Politicamente dato il suo nessun peso politico non aveva alcun danno e per quel tanto che "l'azione com." può dare fastidio, lo avrebbe dato egualmente con o senza di lui. Né la sua personalità è tale da imprimere a quel movimento una forza particolare.

Le conseguenze di tutti tradimenti furono invece di incalcolabile gravità non soltanto per chi li subì direttamente, ma per molte persone e per lo sviluppo di tutto il movimento.

Sarebbe sufficiente ricordare il tradimento di Malinowski, colui che seppe acquistare ~~una~~ ^{la} ~~così grande~~ ^{così grande} fiducia di Lenin, una così grande fiducia al punto che fu incluso nel C.C. del partito, non solo, ma che Lenin difese per ben quattro volte, rifiutandosi di aprire un'inchiesta su di lui anche quando

vi era chi lo denunciava come traditore.

Malinowski godette per parecchi anni la piena fiducia dei bolscevichi e di Lenin in particolare ed era uno spia sia al servizio dell'Okrauna sia dal suo ingresso nel movimento operaio e nel partito bolscevico.

Egli aveva fornito all'Okrauna notizie sulle più importanti riunioni clandestine dei bolscevichi, aveva rivelato l'identità dei capi bolscevichi muniti di passaporti falsi (i nomi falsi che portavano su questi passaporti) aveva fornito alla polizia l'indirizzo delle tipografie e degli sedi clandestine delle organizzazioni bolsceviche, aveva nel 1910 fatto arrestare il C.C. bolscevico,

Avendo compilato dettagliati rapporti sull'attività del partito bolscevico, della Russia, del C.C., aveva fornito all'Okrauna la lista dei finanziatori del p. bolscevico. Aveva fatto arrestare Stalin e Sverdlov.

"Malinowski fece rovinare - scrive Lenin - un'infinità di persone" e provocò grande danno al partito.

"L'affare Malinowski - scrive Lasker Bronslawski nella sua storia del P.C.

bolscevico fu molto dannoso al partito. Tuttavia
quell'affare dimostra a qual punto il nostro partito
era forte già a quell'epoca. Una spia che ricadeva
alla direzione del partito non riuscì a distruggere la
"organizzazione" (Histoire du P.C. de l'URSS

~~l'organizzazione~~ Lwowski - 1931 - cit. franc. p. 209.

"Lenin ritenne assolutamente impossibile che mali-
nowski fosse stato un agente provocatore, scrive la
Kampfsskaiä -

Eppure malgrado una fiducia così assoluta
(è vero che le accuse contro malinowski vennero
dal parte dei mensurichi, più anche dei bolscevichi
arrivano manifestate a Lenin e loro rispetts,
Bucharin ha gli altri) nessuno pensò mai
di fare una colpa a Lenin per essersi lasciato
ingannare da malinowski.

E chi dire del caso AZEV ?

E Trotski non pensò forse la vite grazie ad
un amico intimo, tra i pochissimi che egli
(circondato da stretta vigilanza e pieno di
precauzioni) riceveva in casa e dal quale
ebbe il cranio spaccato con un accetta ?

Se ci è chi ha avuto fiducia piena 110

agenti della polizia, sono ben io piccolo uomo
di fronte ai grandi della storia, aver avuto fi-
denza in una canaglia ~~(che parlavo sin da
quante) oggi che (parlavo sino a oggi)~~ non
risulta esser uno spia della polizia, ma
uno squilibrato, disonesto, (forse il movente
di tutta la storia è un volgare furto al quale
voco di dare una verniciatura politica)
un mascalzone che stando alla a ciò che
scrive "Azion. Com." sarebbe stato legato da
tempo a quel gruppo e tradendosi avrebbe
obbedito ad una disposizione di quella orga-
nizzazione.

Ed anche sul dare confidenza ad un tipo come
quello che per quanto potersi ispirarmi fiducia
non ero all'altezza di ricevere confidenza,
per quanto riconosco d'aver errato, o almeno
che tutti, anche gli uomini più riservati (ed
io credo di essere stato e di esser tra questi)
hanno almeno un amico nel quale ripongono
fiducia, nel quale si fidano. La differenza
sta nel fatto che non tutti abusano della fiducia
ed anche quando la politica porta a rotture

ed i contrasti, la maggior parte delle persone 16
~~per natura~~ non tradisce l'amicizia, le parole date
nella vita non si seguono quasi mai le massime
machiavelliche "agisci con gli amici come se
domani dovessero esserti nemici". E' impossibile
seguire questa massima, non si potrebbe lavorare, avere
un aiuto, dei collaboratori ~~senza~~ di fiducia.

Anche davanti la cospirazione, la lotta illegale,
la guerra partigiana quando si corre ogni giorno
il pericolo dell'arresto, della tortura, della morte
non si può "non fidarsi di nessuno."

Non fidarsi di nessuno significa fiderebbe uno non
operare, non agire.

Tutto il problema sta nel saper scegliere, qui
accade a tutti gli uomini d'azione, più o meno
gravemente di errore perché l'animo umano è
piuttosto complicato; l'individuo non anche desi-
mular e simulare e poi tutti possono diventare
pazzi, perdere la testa. Anzi oggi io non riesco
a persuadermi che in colui vi sia soltanto
l'animo malvagio, la mancanza di ogni senso
morale, vi è sempre dubbio a mio parere un
un qualche equilibrio che ho infuso per le
sue parte. Non ho più avuto freni.

inibitori. Ritengo sia un megalomane, uno schizo
frenato forse. me è sempre stato così?
Senza dubbio vi è stato un periodo in cui era
con ansia con me e già mi lo tradiva, vi è
stato un periodo in cui fuggiva, simulava
l'attaccamento, l'affezione, però ha sempre
simulato? Il suo spirito è sempre stato ambi-
valente, ha sempre avuto una coscienza duplice?

No, sono piuttosto portato a pensare che sino
ad un certo periodo egli sia stato sincero.
Qui vi è il mio difetto, il mio errore, il non
essermi accorto od enorme: accorto troppo tardi,
e non aver preso rapide decisioni quando alcuni
elementi dovevano mettermi in sospetto sulle sue
fedeltà. Qui vi è senza dubbio indizio di indebol-
imento della mia personalità, nella vita clandestina
ho avuto spesso la sensazione di ~~essere~~ quando venivo
a contatto con certi individui di trovarmi di fronte
ad un traditore, ad un nemico. Questa sensibilità
istintiva ~~non~~ allora non era che l'apertura di
~~intu~~ intuire ~~nel~~ affinata dell'esperienza,
anche sulla base di superficiali impressioni.

L'amico che ti ha dato tante prove di amicizia
che ha arricchito per te la vita, può

domani, in preda ad una passione, o alle
"folle" tranditi e far tenere la sua coscienza
colpirmi con la giustificazione che ciò che egli ha
fatto, l'ha fatto per una causa superiore. Il
fine giustifica i mezzi.

E' assolutamente falso che io sia stato messo
sull'avviso, e consigliato e diffidato di lui.
Falso anche se non smentiti E. D. quando, anni
poco genosamente, per cercare di allontanare da
sè ogni responsabilità affermando che io ero stato
avvertito. Egli mi chiese un giorno: tu ti fidi
di S. ? Risposi: "se non mi fidarmi non gli
farei fare quello che fa". Gli chiesi perché mi
~~avevo~~ avevo fatto quella domanda. mi rispose
che il S. durante la guerra portoghese aveva
avuto contatti con Mac Haffari e che stava
conducendo un'inchiesta in proposito. Gli feci
osservare che durante la guerra ^{portoghese} erano in molti
ad aver avuto contatti e rapporti con gli alleati.

Ed egli non mi obiettò più nulla, né mi
comunicò mai come era andata a finire la sua
inchiesta. Sappi solo e non da lui E. D. una
dalla stessa S. che egli negava i contatti.

incontro con il mac Keffi, pur ammettendo
di aver avuto rapporti per mesi e mesi partigiani con
altri ufficiali inglesi.

Tanto vero che nessuno mi mise sull'avviso,
che ancora quando il 2° tratto era vicepresidente
della Comm. di vigilanza ed a tale posto
era stato nominato dalla Sect. del P.
nessuno aveva mai pensato a toglierlo, né
aveva avanzato proposte in tal senso.

Coloro che giudicano del di fuori, senza conoscere,
prima di chiedere: come mai tanta amicizia,
tanta fiducia, dovrebbero invece chiedersi quali
attività svolgevo io, di quali compiti ero incaricato,
e dovrebbero chiedersi se mi era possibile svolgere
cio solo ad una determinata attività, senza
collaboratori.

Vi ~~era~~^{era} tutta una serie di attività di
cui io ero responsabile e che non potevano essere
assolti soltanto da me. Per ogni branca
di attività avevo dei collaboratori diretti e
di fiducia. Ognuno di essi a sua volta ne
aveva altri. L'ammiraglio. Sul partito ad

compio era uno di questi - l'ammia. delegato ¹⁸
dei quotidiani un altro. Il responsabile dell'atti-
vità commerciale un altro. Il dirj. dei servizi
tecnici un altro - Il dirjnt. della vigilanza un altro.
nell'attività ~~nessi~~ ^{antiterna.} ~~giud.~~ avevo di collaborat.
e così via. Avevo dei segretari per le questioni di
organizzazione, ma questo erano erano una parte
minima della mia attività.

Quell'individuo per le mansioni di "vigilanza"
che gli erano affidate, per parecchi anni fu colui
che provvedeva a "sistemare" gli archivi del p.
Ha avuto la possibilità se ha voluto di copiare,
fotografare tutto ciò che ha voluto. Ed ora alcune
cose vere condite largamente con i frutti della
sua fantasia gli servono per mettere in piedi i
suoi romanzi. E che lui fosse il depositario
degli archivi, il trasportatore delle valigie di ~~documenti~~
documenti dalle sedi ai diversi archivi non
lo saprei soltanto io. Egli e la sua compagna
per anni furono incaricati di fare da corrieri
soprattutto all'estero. Hanno avuto la possibilità
di avere contatti internazionali e di prendere
visione di tutto quanto hanno voluto.

(Vedi in propria nota a p. 52 di questo quaderno e anche

Infine quanto cose non ha egli appreso in questi
anni con i contatti che ha allestito dopo
l'espulsione del p. con vari individui di ogni
risma e corrente, italiani e stranieri.

L. Val. mi ha rivelato che il x andò
da lui per una mano a contatto con i
jugoslavi e che egli gli dice il mezzo per
collegarsi con Vetrovic?

Egli si vanta ad esempio di esser venuto
a conoscenza nel Giugno - Luglio 1954 delle intenzio-
ni dei sovietici di ristabilire buoni rapporti con la Jugoslavia.
Non si trattava di un segreto perché a parte i molti
che nei p.c. sapevano; in Jugoslavia le lettere di
approccio del PCUS erano state messe in discussione in
tutte le cellule. Da un anno e cioè dalle morte di
Stalin erano in corso d'attuazione le trattative, la
campagna antijugoslava era cessata e tutto questo
faceva presumere molte cose. Ed è naturale che tra
compagni si parlasse di questi ~~esse~~ problemi e del loro
sviluppo. Se si tiene conto che ~~nessuno~~ avremmo ad
un certo momento sospeso l'attività che conduceva-
mo verso la Jugosl. per creare solo un movimento
comunista antistaliniano, anzi il movimento comunista

perché non consideravamo come quelle esistenti, 14
è naturale che i comp. che si sviluppano ~~quella~~
quelle attività si presentino dei problemi, e chiediamo
spiegazioni su quanto accaduto. Ameno di considera-
re tutti i compagni gente che non penso che non
dissent, che non ha idee suo e quando non c'è
un comunicato della segreteria.

quando si discute della faccenda e dei miei errori,
li monobbi e non avanzo le osservazioni e le
giustificazioni alle quali qui ho accennato perché
ognuna ogni spiegazione sarebbe apparsa come il
tentativo di voler giustificare i miei errori o di
volar sottovalutarli. L'aver riconosciuto gli errori
commessi non significa che io approvi il modo come
si è agito nei miei confronti, tutti i giudizi che sono
stati dati e le misure che sono state prese.

Sono convinto che le misure prese contro di me,
non sono state soltanto le conseguenze degli errori
commessi nell'aver dato fiducia a quell'individuo.
Tanto più che proprio in quel periodo su scala interna-
zionale si venne a conoscenza di colpe ed errori
gravissimi commessi da dirigenti di primo piano
dei p.c. per aver prestato fiducia a ignoti perso-

latori. A nessuno mai parò per le menti di
chiedere conto a X della fiducia da lui riposta
in Tarsca e in Sibone e delle cose che costoro rivela-
rono quando se n'andarono dal p. (è vero che
costoro erano membri di organismi dirigenti del
p., intanto non ci sarebbe da disubire perché e
come lo erano diventati, e in ogni caso l'apparte-
nere a organismi dirigenti non giustifica alcuna
certe conversazioni politiche) nessuno chiese mai
conto a X della fiducia riposta in Tarsca
neppure quando ~~assunse~~ ^{si vantò} di aver mandato Tarsca a
M. (a far parte del repertorio) perché l'aver si
liquidato. A nessuno venne in mente di chiedere
conto a X della fiducia riposta in Reali, di avergli
affidate parti di tale responsabilità da farlo diventare
a conoscenza delle cose più delicate di carattere in-
ternazionale.

X stesso nel 1956 andò a riverire sol o rin-
novare l'amicizia con Tito anche se questa (a
parte tutto ciò di cui era stato ingiustamente accu-
sato) aveva dopo la rottura rivestito aparte-
nenti a tutto il mondo (vedi libro di Djoljov)
conversazioni riservate avute con Stalin, quest'insieme

riservate, popolari giudizi su questo e quest'altro.
 Mentre a me si fa carico di aver violato il segreto
 di p. perche' avevo fatto alcune confidenze ad un uomo
 che era un compagno ed un uomo di fiducia del p.
 si va a complimentare ed a riverire Tito che viola
 i segreti di p., non confidandosi con un compagno,
 ma pubblicando di libri, rivelando a tutto il mondo
 amici e nemici i segreti di partito.

questa è la politica, ~~però~~ c'è chi pensa e non
 paga e c'è invece chi paga anche per gli errori degli
 altri. ~~Ma~~ ad aver confidato cose riservate non si sono
 soltanto io di mi allora a x. "ho so, egli mi ripose,
 ma quando accadono certe cose vi dov'esser ~~un~~ uno
 che paga per tutti." Si trattano cioè di dare un
 esempio, ~~ma~~ affinché servisse di insegnamento a tutti
 un'esperienza di partito ~~come~~ come si dice, ma
 l'esempio servì molto poco perché nella seconda
 metà del 1956 durante la discussione pregressiva
 un'ironia fuori e vennero pubblicate sulla stampa
~~di parti~~ avverse delle informazioni e insinuazioni
 che soltanto chi era membro della segreteria del p.
 poteva conoscere. ma non ne nacque alcun scandalo
 e nessuna conseguenza ~~per~~ per nessuno di coloro
 che erano membri di tale organismo.

Per tutto questo motivi sono certo che le misure
prese contro di me furono ~~per~~ prese non soltanto
per ^{e non tanto} questi errori legati al tradimento di S.; ma
ma furono prese soprattutto per le posizioni politi-
che che io avevo. Se così non fosse non si
comprendrebbe nulla ed alla provocazione potrebbe
essere troppo facile pentirsi nei p.c. e agire in
modo da poter danneggiare o liquidare i suoi
dirigenti. Pochi nessuno impedire ad un provoca-
tor ~~quasi~~ in vista di rivelazioni scandalose
di rivelare assieme a ciò che raccogliendo qua e
là ha potuto apprendere - anche le sue "fantasie"
tanto per mettere i dirigenti di un p. gli uni
contro gli altri. Resta ad esempio s'è dato a
queste esecuzioni, ma il gioco è troppo infantile
perché un partito comunista si debba cascare.

Il traditore poteva rivelare ciò che voleva e tentare
tutte le provocazioni immaginabili, ma non sarebbe
minimamente riuscito nel suo gioco se non vi
fosse stato un altro motivo per cui i dirigenti o
solo alcuni dirigenti del p. avevano deciso di
liquidarmi. Non arrivo a dire che senza
quell'affare sarei stato "colpito" egualmente;

21
me l'affare del 25 luglio non è stato che l'occa-
sione, un ottimo motivo che ha facilitato un pro-
cesso che avrebbe avuto luogo egualmente, forse con
qualche ~~tempo~~ ritardo, avrebbe impiegato più tempo,
ma il processo avrebbe avuto luogo inesorabilmente.
Sarei rimasto forse in prigione sino all'VIII^o Congresso
poi giurata l'ora del rinnovamento la mia sorte era
segnata. Forse sarei rimasto in direzione, ma non
lo so neppure. Perché se io non mi fossi trovato in
condizioni di inferiorità, in un certo senso disarmato,
meno in condizioni di non poter agire in seguito ~~o~~
~~nell'aprile 1927, cioè~~ all'affare S., al momento del rino-
vamento o prima avrei impegnato una lotta politica
che non so come sarebbe finita. Quell'affare mi mise
in situazione assai critica perché da un lato non
volevo fare nulla che potesse accreditare le calunnie
che io fossi in qualche modo d'accordo con "A.2. Comun."
o ispiratore di idee che non condividevo assolutamente
d'altra parte non volevo rinunciare alle mie opinioni,
né ad esprimerle nella forma e nei modi che mi
erano consentiti con le norme di vita del partito.

Se alle mie idee non avessi dato importanza alcuna
se vi avessi rinunciato, mi sarebbe stato facile riprendermi

quota anche dopo "l'affare" di cui ero rimasto vittima, perché io mi feci propagandista e sostenitore senza riserve di tutta la linea politica di T. e di Amal.

Nella situazione in cui ero venuto a trovarmi in conseguenza del tradimento di S. non mi era possibile non accettare le misure nei miei confronti. - (Vedi a parte gli appunti sulle mie dichiarazioni rese in direzione e lettere inviate) Un atteggiamento di resistenza avrebbe rapidamente portato ad una condanna di rottura con conseguenze dannose per il p. senza la più piccola utilità per il movimento operaio. ne avrebbero guadagnato soltanto i nostri avversari, i nostri nemici interni o stranieri. Non so se il S. fosse un uomo dell'avversario (o semplicemente uno squilibrato ed un furfante) ma lo forse o no la sua azione non poteva che giovare al nemico al punto da far pensare che l'azione stesse forse diretta e guidata dal nemico. Lo scopo evidente cui in quel momento mirava il nemico era quello di provocare una divisione, una "crisi" e

chiunque con i suoi atteggiamenti favorisse l'indebolimento della classe operaia e della sua

avanguardia, consentimenti o no aiuti il nemico.
 Ecco perché non poteva e non doveva fare nulla che potesse
 indebolire l'unità del p. od esser convergibile di danno
 alla sua compattezza, alla sua capacità di lotta sopra-
 tutto nel momento in cui esso era oggetto di furiose at-
 tacchi dal parte delle forze reazionarie.

mi si può obiettare: ma allora con queste consi-
 derazioni si tace su ciò che utilmente dovrebbe essere
 detto nell'interesse stesso del part. e del movimento ~~operaio~~
~~operario~~? Quelle funzioni possono ancora avere la
 critica e l'autocritica quando si soffocano con certe
 pregiudiziali? Rispondo: vi sono momenti in cui
 bisogna avere il coraggio di tacere e di fare tacere
 il proprio io. Alle volte il silenzio è segno di respon-
 sabilità, soprattutto poi quando ciò che si vorrebbe
 dire è noto (anche se si ~~finge~~ c'è chi finge di igno-
 rare) perché già è stato detto a suo tempo.

Comunque è rimasto chiaro perché l'ho detto
 esplicitamente in direzione che se non vultano il sacco
 era per ragioni superiori di interesse generale, nessuno
 potrà rimproverarmi domani di aver taciuto o mancato
 (in Gennaio 1955) determinate mie posizioni politiche
 perché chi è in buona fede quelle posizioni non

ignorare, né poteva aver dimenticato ciò che avevo detto e scritto nelle diverse circostanze.

~~Non~~ Non ignoravo ciò che pensavo Luis
che grande parte con me alla fine 1954 e inizio
del 1955 (circa) il nuovo libro che mi veniva affi-
dato (~~la mia~~) (recup. repin.) ebbe a darmi
alcuni consigli - egli mi consigliava ad accettare
piuttosto il lavoro delle cooperative - e mi disse
esplicitamente: "tanto un discorso col partito c'è,
ed è meglio perciò che tu non ti occupi direttamente
di politica". Non ignoravo ciò che pensavo oltre
a Luis, Vittorio e il mago ai quali anche in
Genova parlai del tutto francamente. Da tutti
ebbi consigli di non sollevare in quel momento que-
stioni politiche che non avrebbero potuto essere discusse
"obiettivamente" perché le questioni s. falsano tutta
la situazione. Sollevare delle questioni politiche nel
momento in cui dovevo autorizzare i miei errori
in rapporto all'opera s. sarebbe sembrato soltanto
un diversivo.

Non ignoravo ciò che pensavo i tre della
piccola commissione (volio - bruno - etc) ai quali
in Genova raccontai parecchie cose e cominciarono

dal mio rapporto fatto a M. nel Dicembre 1947.
 non ignorava Giorgio il quale ebbe a dirmi: "che vi
 forse una polemica imbrocata, da tempo era noto, lo
 si sentiva della cose che dicevi, dai tuoi interventi
 negli organismi dirigenti del p.; ciò che noi ti rimpro-
 veremo è di non averla resa esplicita. Tu avevi
 il dovere di renderlo esplicito il discorso". (natural-
 mente nel momento stesso in cui mi si rimproverò
 di non averla resa esplicita, si è pronti a saltarmi
 agli occhi se la rendo esplicita.

Non ignorava ciò che pensava Vitt. il quale ebbe
 a dirmi "si sentiva da tempo nei tuoi interventi
 uno spirito diverso, ora egli ne approfitta per farti
 pagare. Di proposito parlai con questi compagni per
 vedere quale atteggiamento avrebbero assunto nel caso
 io avessi sollevate questioni sulle quali sapevo bene ciò
 che pensavano anche loro, almeno alcuni di loro.

La risposta fu chiara: mi somigliavano nettamente
 il che voleva dire che mi avrebbero lasciato solo e
 avrebbero preso assieme e tutti gli altri posizioni contro
 di me. Di proposito parlai con questi compagni perché
 ci fosse qualcuno che sapesse ed anche perché non mi
 ritengo il sole della terra: sono convinto che qualunque

problemi e quindi anche l'abilità o l'opportunità di determinati atteggiamenti: può esser meglio giudicato da più uomini che non da uno solo.

Sono avverso al culto della personalità, ma ancora più stupido sarebbe il culto di sé stessi. Non ho mai avuto timori di annoverarmi tra gli atteggiamenti di opposizione anche se si era in preda di minoranza e se andavo incontro a gravi sacrifici personali, ogni volta che lo ritenevo utile e necessario per il partito e per il movimento; ma ho sempre preferito essere silenzioso in disparte. Soprattutto quando l'azione da compiere è tale da coinvolgere l'avvenire di altri uomini: c'è da evitare molto e compierlo da solo. La nascita stessa di un uomo avviene col concorso di un altro.

In ogni occasione per sostenere e difendendo il proprio pensiero occorre tener conto del pensiero e dell'esperienza degli altri, soprattutto di uomini che si stimano.

Quanto a X egli aveva tutto interesse a non portare la questione sul terreno politico, a liquidarla per dir così sul terreno ~~accademico~~ delle "morale" delle

sanzioni per gli errori commessi (violazioni del segreto di partito, eccessiva fiducia data a s. - uomini lasciati derubare ecc) Portare la questione sul terreno politico non si sa come potremo andare a finire, ma sempre così. Le davo fastidio. Posta la questione sul terreno degli errori era più facile farmi "condannare" togliermi qualsiasi solidarietà, almeno aperta.

E' il suo metodo abituale, non inchiudere nessuno prima del tempo alle sue posizioni, ~~darlo~~ dare anzi la possibilità all'avversario di non impegnare la lotta politica.

Il suo atteggiamento fu quello di fingere di ignorare esistesse qualsiasi dimesso politico, anzi arrivò a dichiarare in piena direzione che io non soltanto avevo condiviso la linea politica di questi anni ma avevo anche dato un notevole contributo alla sua elaborazione." Egli in una conversazione personale che ebbe con me ~~a~~ in Ottobre 1954, arrivò a dirmi "ma io ignoravo tu avessi motivo di dimesso politico o di malcontento; quando si ha un dimesso bisogna parlarne inanzi tutto col nucleo fondamentale del partito. (intendeva dire con la segreteria) Se tu l'avessi fatto avresti anche

aiutate il partito." La solita ipocrisia: io avrei
aiutato il partito se esponevo le mie opinioni politiche
(che eran notissime) mentre si dicono queste cose si
sa molto bene che se l'avessi fatto mi si sareb-
be subito colpito come deviazionista.

In realtà egli neppure, non ignorava, non
potrebbe ignorare. Lui che legge tutto forse non
leggeva gli articoli che egli mi chiedeva e pubblicava
sulla sua rivista? Forse non ascoltava i
discorsi che io facevo in direzione e nel C. C.?

Forse leggeva soltanto i suoi discorsi? Ed i
miei discorsi al Senato che non sono sfuggiti a
nessuno non li leggeva? No, egli non ignorava,
leggeva e scriveva più di ogni altro e in una certa
misura teneva anche conto; però nella sicurezza
di sé stesso, di essere il padrone andante e nella
sottovalutazione se non nel disprezzo verso gli altri,
non dava molto peso alle opinioni degli altri.

Lesca dice, Lesca fa e fa ciò che vuoi,
questa era la sua regola di condotta.

Egli non ignorava ciò che pensavo, ma quando
scoppiò l'affare gli era comodo fingere di aver
sempre ignorato, di non aver mai sentito e

letto nulla. Ed anche questa volta preferii in realtà egli
volere evitare una aperta discussione politica. Se l'avessi
voluto, desiderato, ritenuto utile gli era facile provocarla
ponendo l'accento sulle questioni sulle quali egli sapeva
essere d'innanzi o non identita di vedute.

Mi si può obiettare: sta bene egli poteva
avere interesse ad evitare una discussione politica,
ma se tu ~~non~~ eri in disaccordo su alcune parti
delle linee politiche perché non hai manifestato in
modo più aperto questo disaccordo, perché non hai
preso tu l'iniziativa?

Ho già detto che ciò che io pensavo era noto
a chi voleva intendere; ~~la~~ perché nei miei discorsi
ho sempre detto ciò che pensavo; non ho mai detto
cose alle quali non credevo. Si vedeva a rileggere.

~~Esso~~ E' vero che esisteva il mio discorso col
ancora l'altro col quale non vi era sempre armonia
E' stato onestamente: "per un certo tempo
esistevano due linee politiche".

Perché non ho preso l'iniziativa della ^{lotta politica} ~~linea politica~~
e gli giungono tutti i discorsi sulle doppiezza, ecc.
Questi rilievi sarebbero giusti se fossero esistite
nel partito le condizioni per risolvere determinate

posizioni politiche, sia pure soltanto in parte divergenti da quelle di X, surge ~~conoscendo~~ con la certezza di essere subito liquidati.

Quando non esiste praticamente la possibilità di sostenere posizioni divergenti (e di sostenere un caso beninteso di spigarle e persuadere degli altri) in seno agli organismi divergenti perché subito si pone la questione dell'appartenenza a questi organismi, allora è evidente che un compagno deve trovare il modo di fare circolare determinate opinioni senza farsi subito sbarrare e liquidare.

A determinate condizioni di vita interna e di discipline del partito si deve pure adeguare il modo di comportarsi. Se nel partito fosse possibile - in seno agli organismi divergenti - esprimere, sostenere determinate posizioni, pur restando minoranze e disciplinate, non si chiederebbe altro, chi è che si fuggirebbe dal prendere ogni volta che fosse necessario una posizione aperta? Sarebbe anzi un piacere dibattere apertamente, lealmente. ma quando il fare questo comporta certamente per esprimersi con una frase abituale di tipo "il compari la testa contro

il muro" è naturale che un compagno creda di ²⁶
trovare il modo di esprimere certe opinioni in forma
e in modo tale da non rompersi subito la testa.

C'è proprio bisogno cioè di dire a tutte lettere:
"io non condivido quella posizione", quando per
farmi comprendere mi è sufficiente fare un discorso
in cui sostengo una proposta, un'iniziativa, una
tesi che in modo evidente non corrisponde a quella
posizione?

S. col suo tradim. mise a fuoco, mise in rilievo
che c'era un discorso (ma non è che prima non
ci fosse o lo si ignorasse, si fingeva di ignorarlo).

A che cosa mirò S. col suo tradimento e
con le sue "rivelazioni" in gran parte invenzioni
o ~~esagerazioni di alcuni~~ e in parte grossolane
esagerazioni di discorsi o posizioni politiche
divergenti? Le mie posizioni esagrate in tal
modo ne risultarono deformate e falsificate.

~~Non~~ nego che il S. sia un uomo in buona
fede. Tutto il suo modo di agire dimostra che
vi è piena onestà. Senge dubbio è una
conoscenza, una ripeto forse anche uno squilibrio.

Bullaria buona o male fed. che sia, nella
misura e per quel tanto che ha agito con un
obiettivo che non sia soltanto il furto & ritengo
il suo obiettivo sia stato quello di "rivelare
cose in parte giuste in gran parte deformate
o inventate, { in parte consentite attraverso
il lavoro, in parte lette dai documenti di cui
aveva l'archivio, in parte conosciute da me
e da altri di cui potrei fare i nomi } allo scopo
di provocare da parte del p. delle misure mi-
nici confronti o delle reazioni mic. Egli cioè
ha fatto di tutto per farmi cacciare dal p.
sperando che una volta "liquidato" io mi ~~non~~
sarei messo alle teste di una opposizione, di
un ~~o~~ nuovo partito.

Siano amaro, ingenuo e cretino, ma che
in parte gli usi, perché c'era chi aveva
interesse a non ad escludermi ^{dal p.}, e liquidarmi
politicamente.

Le strade della storia non sono semplici. L'esperienza del passato deve continuamente inserirsi ^{in quanto} nel presente. E non è come una fiaccola che passa di mano in mano. Costantemente i giovani di oggi devono inserire nel presente l'esperienza passata e gli anziani devono integrare quella loro conoscenza esperienza con la conoscenza e la conquista del nuovo.

La verità e il successo - Ma il marxista non può giustificare la giustizia ~~dei~~ di una politica del successo. Una la verità può essere tale anche se oggi non triampa. Una politica può essere giusta indipendentemente dal suo successo immediato, nella misura in cui rappresenta gli interessi reali delle masse alle quali si appoggia.

Se si trascura queste "sfumature" si cade nel pragmatismo

Confessioni di S. - Seppure in modo velato S. ha confessato pubblicamente di aver portato via i quattrini. Anzi quelli di Azione Comunista nel luglio 1956 lo coprivano con un comunicato col quale facevano credere che nel luglio 1954 S. portò via le casse anche ubbidite ad una loro disposizione.

Non so se questa è vero o no, certo che i quattrini

non li deve aver dati neppure a loro. Tant'è che due 88
anni dopo rompuano con lui e del comitato
appare abbastanza chiaramente che è proprio perché si
rifiutò di dar congnar loro il denaro.

quanto a documenti si tratta di fanfaluca.

S. non ha nulla che non sia stato pubblicato o in
articoli o in documenti, risoluzioni, ecc. in Italia o in
URSS. Poiché sistemare gli archivi e lui e la sua
compagnia facevano i servizi ponono aver preso visioni
e volendo potrebbero anche aver fotografato, ma non
hanno fatto nulla di tutto ciò. La sola cosa di
cui si è preoccupato di trasferire è il denaro.
D'altronde delle riunioni di cui va parlando
non sono mai esistite verbali. Le pubblicazioni di
alcuni foglietti di appunti miei è evidentemente il
frutto di una sottrazione. Incorciato di andare fuori
dall'ufficio e bruciarli evidentemente con la fuc. Io li
avevo già strappati e dalla fotografia si vede che sono
stati incollati per poterli riprodurre. ma si tratta
non di verbali, di appunti sull'argomento Beria,
che poi più tardi vennero resi pubblici in URSS e
fuori prima e dopo il 19^o congresso.

I numeri di Azione Comuniste in cui il S.
confessa in modo trasparente il furto del denaro

sono il n. 37 - 15 settembre 1958 in cui in un articolo a sua firma, titolo: la nostra lotta è detta:
"La nostra unità nazion. è stata ed è e disposizione dei nostri compagni per aiutarci e favorire le iniziative che localmente si presentano come opportune e possibili. A differenza dei sistemi usati dal P.C.I. noi non intendiamo premere i lavoratori con sottoscrizioni, tassa, bolli, giochi dell'oca, raccolta di petesini anche se non riceviamo i fondi dall'URSS

Bra le tante calunnie diffuse dal P.C.I. vi è appunto quella concernente la provenienza dei mezzi materiali che ci consentono di svolgere queste attività al centro ed alle periferie. A questa non sempre disingannati curiosi, risponderemo che ci rivolgano direttamente a Togliatti, il quale, se lo ritenga opportuno, darà loro la risposta più esauriente. Se questa risposta sarà resa pubblica dal P.C.I. daremo tutti gli ulteriori chiarimenti che saranno necessari."

sul n. 24 - 15 novembre 1957 vi è una lettera pure firmata dal Senzè in cui è detto:

"nella novellina si fa poi una trasparente allusione alla mia persona parlando di "Mino il

l'ordine" così il direttore della rivista ripeté ciò pure 90
in forma allegorica e novellistica, quella colonna da
da tre anni va facendo diffondere dentro e fuori
del partito nei miei confronti, senza avere di fare
ciò pubblicamente ed a viso aperto.

Comunque sia l'accusa rivolta mi esige una risposta
diretta. E' così: come sempre nelle mie attività di
militante comunista, durante e dopo la lotta partigiana,
mi sono assunto responsabilità ed ho pagato a termine
compiti ed azioni, delle quali ho sempre risposto diretta-
mente; così per tutti gli atti da me compiuti come
membro del partito risponderò al partito. Temo un
appena questi avrà costato di essere un fondo
della nuova topografia e vi saranno stati ristabi-
liti le norme della democrazia proletaria."

Al modo di conferire e non render conto e nessuno.

sul n. 20 - 31 luglio 1957 - vi è un comunicato
a firma "Azione comunista" in cui è detto "
"nel quadro di questa lotta oltre ad iniziative
più propriamente politiche, veniva deciso (nel
luglio 1954) di garantire al proletariato italiano la
conoscenza di documenti e notizie da lo
avrebbero potuto illuminare sulle cause della

involuzione, in, in. Il compagno Silvio Suijze
che nelle sue qualità di vicepresidente della Com-
missione nazionale di vigilanza - custodisce tali
documenti, ricevete l'incarico di metterli al sicuro.

sul n. 2 - 15 luglio 1956 vi è un altro
comunicato in cui è detto: "All' inizio delle nostre
azioni al compagno Suijze è stato affidato un
incarico particolarmente delicato. Sul modo ed quale
lo ha assolto giudicherà il Partito, non appena in-
cso vi saranno ripresentati i principi comunista della
lotte di classe rivoluzionaria".

sul n. 44 - 10 aprile 1959 vi è un comunicato in cui
è detto: Suijze non ha più nulla a che fare col nostro
movimento. ~~Allo scopo ormai evidente di usarsi~~

"Dopo una lunga serie di dilazioni e temporeggiamenti
il Suijze ha definitivamente dimostrato di non voler accettare
nessun equilibrio, quel metodo e soprattutto quei controlli
che sono implicitamente accettati da chi assume respon-
sabilità politiche, organizzative e amministrative in
un organo direttivo collegiale.

Allo scopo ormai evidente di usarsi un partista

92

politica per una sua evasione finale rispetto alle non
più rimandabili condizioni di controllo politico, organizza-
tivo posteggi dei compagni nel centro comunista, G. Scuzza
ca. ca. Dichiarando di non aver nulla più a che
fare con G. Scuzza, A.C. nuovamente ripropone il
principio del controllo politico organizzativo ed
amministrativo nelle proprie strutture dell'organizzazione.

vedi anche lettere di risposta di Scuzza ai letteri di
azioni comunista - maggio 1959

sul n. 35 - luglio 1958 vi è questa biografia di
Ariete Galimusi - è andata da bambina in Russia,
dove è stata educata nel collegio del Comintern insieme
con i figli di Togliatti, di Longo, di Tito, di Liu En-lai.
Ha lavorato negli uffici dell'Internazionale e nella segreteria
di Togliatti in Russia fino al marzo 1944, è
rientrata in Italia nel 1945 ed ha ricoperto dell'età in
cui ^{alla} ~~con~~ direzione fino al 1956.

T. ripetutamente, in diverse occasioni, ed anche al 1°
C.C. tenutosi dopo l'VIII^o Congr. del partito nel quale
si nominò la nuova direzione della quale fui
escluso, per giustificare la mia non inclusione.

tirò in ballo la faccenda S. dicendo che egli non mi faceva colpa del danno finanz. apportato al p. mo del fatto che avessi permesso che S. raggiungesse certe posti di responsabilità e fiducia.

Belles forge si non farmi colpa del danno finanziario, quando a parte il fatto che il modo di conservare quei valori lo avessimo deciso in tre, assieme, scegliendo anche le persone. Ed ogni volta che io cambiavo i nominativi presso i quali eran depositati, lo comunicavo agli altri due. Ad esempio ad un certo momento non mi servii più della Banca perché tra le altre sue stranezze si era messa a sportare di T. e di ~~alt~~ L. (delle loro donne, un,) ma a parte la "tecnica" che era stata concordata è il fatto che io non volevo tenere tali depositi.

Nel 1949 io e poi ancora nel 1950 o 1951 io porsi il problema di venire all'amministrat. e sempre quale riserva farci tenere un conto a parte. T. mi ripose che consegnare la riserva all'amministratore ~~o~~ equivaleva a non avere più alcuna riserva perché anche se amministratore con un conto a parte che l'amministrat. non

avrebbe potuto toccare, il fatto che i fondi fossero in sue mani gli davano possibilità in caso di bisogno di usarli. In ambedue le occasioni in cui io volli difarmi di tale incarico, che era elemento di perdita di tempo, preoccupazione continua, preoccupazione che diventava poi particolarmente forte nei momenti di "allarme" quando cioè la situazione politica diventava tesa e si temevano colpi polizieschi ~~o~~ o misure eccezionali contro il partito; in quei momenti ~~avevo~~ non ero mai tranquillo, avevo il timore che una di quelle cose "deposite" (quasi tutte erano di impieghi di fiducia, ma abbastanza noti) potesse essere oggetto di una perquisizione, visita, ecc. e che il proprietario non fosse poi stato in grado di giustificare la presenza in casa di somme di cui ignorare persino l'esistenza.

Non soltanto T. non fu d'accordo che la riserva fosse consegnata all'amministratore, ma mi disse che io dovevo evitare di farli sapere e quanto aumentare la riserva perché se avessi conosciuto l'aumento, si sarebbe regolato su

quante poteva chiedere al p. ed in ogni caso avrebbe speso con maggior facilità.

Hai parlato con qualcuno? Quando nel jun. 1951 fummo a Mosca per la richiesta di S. un confronto di T. quasi aveva un timore perso che io in quei giorni avessi avuto dei colloqui particolari con qualcuno. Siamo e chiedemmo in modo piuttosto brusco. Gli rispose naturalmente di no ed era la verità.

Io ebbi soltanto ^{dopo} uno scambio di battute in macchina andando da Baevica a Moca con Sc. Quasi mi chiese: che cosa avete deciso? Risposi: abbiamo ~~rotolato~~ votato ammesso un documento preparato da T. in cui egli si impegna e ritorna fuori dopo il VII- Cong. Invitato Sc. mi disse: "ma allora Sc. inutile che questa sua ~~nomina~~ ~~da~~ vi incontriate con S. Puntò inutile gli dissi io. Può darsi che S. allora della cosa dei dissi o dei consigli, ma a che serve? ribattei Sc. Se avete deciso che gli risentiti, non lo piglieranno più malgrado tutti gli impegni di ritornare.

D'altronde per quello non potete mica tirare per forza.

Alcune ore dopo ed quando ci presentammo per il colloquio St. volle dimostrare la sua fiducia a T. non facendo venir il traduttore e dicendo: può tradurre T. stesso; il che non era certo fatto per aiutarci molto a meno che volere + mettere alla

172
pave T. il quale si guardava bene dal tradurre tutto quello che loro dicevano e che noi dicevamo. Al punto che ^{mol.} si accorse e sotto dicendo: ma il emp. T. non traduce esattamente quello che il emp. S. dice.

—
Nel dicembre 1947 quando fui a M. ^{fui} ~~lasciai~~ ^{vedo} su St. ultimo impressione; forse anche prima gli aveva i suoi scopi per quel momento mi appoggiò. Due settimane dopo quando Lucien venne in Grijorian ed un VI^o longano prouto ripeteramente con T. dell'impressione che io avevo fatto a St. qualche settimana dopo il VI^o long. in proposito di L. veniva nominato vicario del p. E' vero che la cosa potrebbe non avere avuto alcun legame con il colloquio di M. perché in realtà T. desiderava avere una sistemazione degli organismi tale da poter giustificare le decisioni prese da tre persone: lui, Louis ed io. Per molte cose già prese le decisioni venivano prese da noi tre, ma a rigor di statuto non avremmo alcuna veste per farlo. nominavamo vicari ^{vicari} assieme a long. ~~Però~~ T. poteva apertamente giustificare che una certa decisione la si era presa noi tre.

Quindi ammesso (non so se lo fu) ci sia stato un consiglio, una "raccomandazione" dall'alto, quel consiglio corrispondeva allora perfettamente anche alle intenzioni di T.

quando nel dicembre 1947 io andai ^{a M. ebbi un'occasione} ~~a M. ebbi un'occasione~~
con Zdanov e con S. non commisi alcuna sottigliezza
perché pensai di parlare per M. (anche se non vi
andavo per motivi precisamente informativi) T. mi
disse: preparati bene perché è probabile che S. ti
voglia conoscere. (forse lui aveva motivo per pensare a ciò)

Come da suo consiglio io mi preparai onde era pronto a
fare un ampio riepilogo sulle situazioni italiane e anzi
mi preparai con una certa presunzione come ^{un} ragazzo
quando dove andare agli esami, e non sa su che cosa
lo interrogavano.

Uscendo di sala "intestato" molto bene l'esame, se alla
fine del colloquio che ebbi con Zdanov questi mi disse:
sarete disposto a mettere per iscritto quanto avete detto?
E' molto interessante. Non potrei che rispondere di sì
anche se ^{il rapporto} ~~la relazione~~ ^{nessuno} per iscritto avrebbe poi
potuto far pensare a qualcuno che io ero andato a M.
con un rapporto in tasca, col proposito di dar una
informazione "personale" sulle situaz. ital. Il che non
fu, anche se i risultati furono quelli. Da quella con-
versazione risulta evidentemente che io avevo espresso
delle opinioni che a chi ascoltava dovevano certo
apparire un po' di nuovo diverso dalla campagna di T.

1 nov. non dovevano esser molto solidi (forse) delle polizie
di T. (forse mesi prima) alla riunione di Varenna
aveva attaccato duramente il n. p. Juhan Zolan. e Mosca
parlando un po' sulle quasi giustificazioni di quell'attacco
dicendo che gli era dispiaciuto dovuto fare, ma era
necessario lo facesse; era necessario per il bene del n. p. perché
naturalmente un giorno poi i giudizi si hanno aggiunti
il rapporto.

Lucchi - Magnani - negli anni ¹⁹⁴⁸ 1949-50 Lucchi e Magnani
erano intimi di T., detto Lotti, e frequentavano la loro
casa. Lucchi fu anzi ~~in~~ nel periodo degli attentati
~~contati~~. oltre che il medico che assisteva T. durante
la convalescenza anche il responsabile della vigilanza
che gli stava intorno.

Più di una e specie attraverso i canali della vigi-
lanza mi si riferì che T., è la Lotti, Magn. Lucchi,
nei loro conversari parlavano del comp. della dir. e in
particolare di me e di Louis. Sindaci politici e
sulle n. p. capacità e sui n. p. legami con i sovietici.

Esistevano anche rapporti scritti (il mattinale)
che non so se edo abbia conservato.

Anni dopo Azzini (l'accompagnatore di T.) mi

confermo che le prese di posizione di Cocchi e Majn. era state concertate con la S. e T. certamente lo sapeva. Ma avrebbero condotto così modestamente e soprattutto la cosa che T. fu costretto a svenfarsi e ad attestarsi duramente.

R22. mi riferi di un colloquio in macchina tra T. e la S. in cui il primo ~~riassume~~ lamentava il modo come avevano proceduto e come avevano portato avanti l'operazione miseramente fallita e rapidamente da noi liquidata.

La S. era abbastanza apertamente compromessa e forse noi allora avremmo dovuto andare a fondo.

Il Sen. da parte sua (e mezzo dai servizi di vigilanza) sapeva degli appuramenti che si facevano su di noi ed anche su di lui dalla S. e la S' aveva forte con i cosiddetti magnanucchi.

Per conto di chi agiva la S. ? Era un indirizzo politico suo e di T. o la cosa partiva da altri ambienti ? (Vaticano, CIA?)

Certo che in alcuni ambienti del partito e tra i campi di rif. di altri P.C. (specie del PCLU e del P.C. jugoslavo c'era nel 1948-49 complete spinte nella S. e sulle sue funzioni (influenza) su T.

Il 21-4-1970 edo mi confermò le trame Lucchi,
Mazzanti - Sotti, i laureandi in casa T. i giudici
negativi che essi davano di me e di Diego Luis.

Nel 1949 edo delegato ad una riunione dell'Informbureau
fu da T. incaricato di sostenere e quella riunione
le necessità di rafforzare l'Informbureau, sviluppare
le sue attività; ~~non~~ dichiararsi d'accordo e
appoggiare ~~tutte~~ le proposte dei sovietici in tale
direzione. Edo di ritorno riferì soltanto a T. sulla
riunione e sulle decisioni prese. T. non chiamò
né me, né Luis.

Anche prima della partenza di E. per la riunione
gli avevo parlato da solo. Era il solito metodo di
T. Come poi quale ragione T. aveva poi di
adirarsi per le richieste che gli andasse a lavorare
alla testa dell'Informbureau quando proprio lui
aveva sostenuto ~~l'idea~~ o quanto meno fatto
sostenere, ~~che~~ le necessità di rafforzare questo
organismo e le sue attività?

I motivi per cui T. si oppose poi ad andare alle
teste dell'Inf. furono più personali che politici.

le argomentazioni ~~personali~~ politiche servivano molt
soltanto a coprire quelle di carattere personale,
per nelle quali la S. c'entrava per buona parte.
La S. forse si rifiutava di vivere all'estero.
T. probabilmente riprendeva o sospettava che in
alto nel Pcus e in altri partiti com. non si
avere alcuna fiducia nella S.

Uno dei motivi dell'antipatia della S. nei miei
confronti fu determinata anche da alcuni miei
rifiuti ad accondiscendere ad alcune spese incombenti
per procurare a Roma e a Courmajour le
ville a T. Nel 1948 prima che si decidesse per
per via Arbe, visitammo parecchie ville in vendita,
ma a prezzi accessibili oltre che abitazioni normali
ma ne visitammo una molto grande, lussuosa
chiedevano allora 30 o 35 milioni. Era attorniate da
grande giardino o parco. La S. insisteva perché la
acquistassimo. Mi rifiutai decisamente e per il
prezzo e perché assolutamente non conveniente per il
segretario del p.c. Ma lei che voleva fare la pompadour
insistette sino al mio no rinvio.

Allora Sen. ad cui incombeva la ricerca

degli alloggi, case, ecc. e l'organizz. della loro
sicurezza, stavo per il tanto cercare, mi disse:
ma lascia andare: compriamo queste ville e
così avremo finito di pensare per la ricerca
di questa abitazione. Non cedetti.

L'accordo con Sen. allora mi parve
dettato soltanto dal comprensibile desiderio di farla
finita con quelle ricerche di abitaz. che ci facevan
perdersi molto tempo.

Vista a posteriori dopo il suo tradim. si potrebbe
anche pensare che egli ritenesse utile che T. andasse
ad abitare in una villa sottoposta per poter poi
più facilmente condurre una campagna scandalistica
contro di lui, la S. ecc.

ma propendo per la prima ipotesi poiché dubito
che sin dal 1948 il sen. fosse già un tradit. o
un agente di qualcuno.

~~Per l'acquisto~~ Per la costruzione di una villa
nel territorio di Courmajoux me ne parlavo in un
momento con la S. (che alle mie obiezioni sostenne
che per il p. sarebbe sempre stato un invest-
imento) poi Perri e Scarpa sostenendomi, come

già le S. che ciò faceva piacere a T. e si trattava
di accondiscendere. Tenni duro perché la spesa
occorrente (avevano già fatto i progetti) 25 mil.
era tale che il p. avrebbe potuto provvedere alla
~~cosa~~ con una cifra simile, le vacanze e T. per
oltre 20 anni.

aprile 1957-	note - con la del. z. ital - in Cecoslovacchia	p. 1
	sulle elezioni del maggio 1958	4
"	discorso Koca Popovic - Jugosl.	11
	maloparte del colpo di stato	12
giu. n. 1958	appunto perché si sappia le verità	12
	giudici sulle situaz. 1945-48	4
	i furbi e i furci cadono sicuramente	
	segnalare l'amico	47
	note mio intervento e.c. dicem. 1957	48
	" " " luglio - ottobre 1958	48
	" " " " 1958	
6-12-1958	note su mie lettere al grasso	49
	leader e gregario	
	un leader non può rimanere nei ranghi come gregario	50
	sulle generazioni	51
	interrogini fra Ruski e Amendola	51
	alle Camere	
	note su un giudizio di Long. sulle	
	relazioni con la Jugoslavia	67

de	pubblica. cose. rapporto. de. sen.	p. 52
v	su rapporto di Togliatti. Gramsci. ...	59
?	critica. et. libro. con. mano. un. Togliatti	59
?	polemica. con. Rostko. che. tolle. distinzioni. chiunque. si. a. standard	68
st	sono. colpi. che. non. si. vedono	68
"	considerazioni. sul. fondamento	70
ca	Togliatti. e. il. processo. Rayk. ...	76
?	longo. " " "	77
?	la. strategia. di. Stalin	78
?	la. gran. caccia. delle. Antille	79
?	le. fucilate. a. Togliatti	79
?	le. responsabilità. di. Togliatti. su. molte. cose.	80
?	sulla. biografia. di. T.	83
?	la. resp. Gramsci. - Togliatti. - Tormes.	86
?	la. verità. e. il. successo	87
?	le. conferenze. di. sen.	87

mi collegial e mosas Jenn. 1957

56

14

